

CARA UNITRE TI SCRIVO, IN TEMPO DI CORONAVIRUS

E' una bellissima giornata di inizio primavera!

Silenzio, pace, tranquillità, tutto sembra sereno.

Ascolto il cinguettio degli uccelli, è un concerto!

Il mio pensiero va libero e vola con loro nel cielo.

LIBERTA'...una parola poco considerata, uno stato da noi occidentali data per scontata, normale, che fino ad oggi non abbiamo dovuto conquistarci.

Quale grande fortuna abbiamo avuto!

Possiamo scegliere, decidere, magari sbagliare, ma sempre poter percorrere la strada a noi più gradita. Viaggiare, muoversi da un paese all'altro liberamente è la normalità...un momento...no oggi no!

All'improvviso arriva un agente sconosciuto e inaspettato a sconvolgere tutto. Invade il nostro corpo, la nostra vita in ogni parte del globo. Ogni nazione si richiude per potersi difendere da un nemico invisibile, subdolo.

Ognuno è costretto a confinarsi nella propria casa, che diventa l'arma migliore e unica per cercare di fermare il contagio.

È in questa particolare situazione, che possiamo riscoprire la semplicità della vita domestica, cercando di scavare nel profondo di noi stessi e riscoprire desideri inespressi e capacità latenti.

Questo momento di chiusura sia per noi un'apertura verso mondi interiori sconosciuti.

Ci stringiamo virtualmente con il cuore a tutti gli uomini e donne della terra, uniti ce la faremo e ne usciremo più forti che mai!

Un abbraccio universale

Graziana BERTOLINO

Cara biblioteca, ti scrivo in tempo di Coronavirus.

Vorrei raccontarti qualcosa di apparentemente semplice, che però nasconde delle insidie, ci intimorisce: il cambiamento.

"Negli stessi fiumi scendiamo e non scendiamo, siamo e non siamo."

– Eraclito.

Viviamo in un mondo che è un continuo evolversi di situazioni, società, risorse, consapevolezze e insicurezze. Tutto è veloce, mutevole, instabile. Il cambiamento è ovunque, in ogni oggetto, in ogni persona, in ogni dove, perché la natura delle cose è transitoria. Cambiamo cellulare, scuola, macchina, computer, casa, lavoro, sport, aspetto, idee. Il cambiamento sembrerebbe essere quanto di più normale esista, eppure, fa sempre un po' paura. Ci spaventa l'apparente perdita di controllo della situazione, l'incertezza del risultato finale, il percorso che porta ad esso, le reazioni che questo provocherà. Tutto questo ci sgomenta perché siamo abitudinari, certo, chi più, chi meno, ma quando nella nostra quieta e placida quotidianità arriva una brusca sterzata non è mai semplice. Ci si pongono interrogativi, si cercano risposte, soluzioni, scorciatoie e modi per riportare tutto alla normalità. Ma che cos'è la normalità?

Noi tendiamo a definire normale ciò che è comune alla visione di massa rispetto a qualcosa. Anche la normalità è passeggera, instabile, proprio come il cambiamento.

Stiamo attraversando un periodo che di normale ha ben poco, se non proprio nulla. Tutti ci domandiamo: "E adesso?" "E quando tutto ricomincerà?"

Tante di quelle piccole certezze che prima costituivano la nostra quotidianità sembrano svanite, o quantomeno sbiadite.

Quando sarà possibile ricominciare ad uscire, troveremo un mondo diverso, cambiato. Coghieremo le differenze e guarderemo tutto con occhi diversi, consapevoli di aver attraversato un ennesimo cambiamento, molto più grande di altri.

Proveremo a trovare nuove sicurezze alle quali aggrapparci per restare a galla e non farci divorare dalla paura di cambiare, di trasformarci, di adattarci ad una realtà che sembra andarci stretta.

Siamo cambiati, stiamo cambiando tutt'ora e continueremo a farlo, perché, come sosteneva Eraclito, un uomo non attraversa mai lo stesso fiume, in quanto il corso d'acqua cambia in ogni istante, così come l'essere umano.

Giulia GASOLO MOLINATTI

Cara UNITRE ti scrivo in tempo i Coronavirus....

Il virus costringe ad un rallentamento del "fare", ma speriamo non del "pensare, riflettere e ricordare"

In questi giorni in cui ci troviamo a dare un senso al tempo e non ad essere governati dalle molteplici attività di una "normale" quotidianità, abituandoci ad un silenzio inusuale, mi è ritornato in mente il tema del mio esame di maturità nel lontano 1971; il titolo era: " la Storia è sempre maestra di vita?".

Mi ricordo che allora, con i miei diciotto anni, aperti ai sogni di un radioso futuro (!?), pensavo che la nostra generazione avrebbe fatto buon uso delle esperienze di chi ci aveva preceduto e che non avremmo replicato gli errori che avevano prodotto conseguenze dannose e devastanti per l'umanità (guerra, discriminazioni razziali).

Gli eventi cui abbiamo assistito in questi anni hanno di molto ridimensionato queste certezze.

Nonostante gli enormi passi avanti in campo scientifico e tecnologico, con la possibilità di orientare le scelte fondate sulla ragione per il conseguimento di un benessere collettivo, sembra invece che l'uomo si richiami sempre all'istinto e al bisogno di esercitare la propria hubris per mostrare il potere sugli altri e sulla Natura.

Nonostante i ripetuti avvertimenti di scienziati Cassandre, gli organi politici e i sistemi di potere non hanno saputo interpretare o meglio voluto dare ascolto ai segnali di una deriva etica di cui oggi vediamo e patiamo le conseguenze.

E' proprio necessario che scoppino guerre, che si verifichino calamità o che si manifesti una pandemia perchè l'uomo riconosca i veri valori, come sta succedendo oggi che si riscoprono solidarietà, empatia e senso di condivisione, per poi, ad emergenza passata (speriamo presto), scordare le cause di quanto successo? ed utilizzare il web non per sentirci comunità, ma per ridiventare "bulli"?

Spero che in questo caso la Storia sia maestra di vita, affinchè si possa trarre giovamento da questa esperienza, perchè altrimenti ne va della vita dei nostri nipoti.

P.S di una anziana nonna: " gli ottimisti vivono meglio, purtroppo i pessimisti hanno spesso ragione".

Bianca GIACOMETTO

Cara Biblioteca ti scrivo...

La bellezza del giardino
Il profumo dei fiori
Il canto degli uccelli
Il volo di una farfalla
La lettura di un libro
Il calore della casa
Il silenzio tutt'intorno.

Stare insieme
Senza un abbraccio.
Solo lo sguardo
Solo il sorriso
e la tua voce
da ascoltare.
Questo basta
per amare.

Annamaria GIFUNI

UNITRE CALUSO

Cara UNITRE, Ti scrivo in tempo di Coronavirus e Ti invio una pagina del mio diario personale:

CRONACA DI UNA "GIORNATA PARTICOLARE " (senza voler parafrasare Beppe Fenoglio)

Prefazione

Ho parlato nel titolo di una giornata "particolare" , stupendamente particolare, dove tutto si è svolto nelle migliori condizioni logistiche e climatiche (= colpo di c... ?) per poter godere il magnifico spettacolo che la Valle d' Aosta ed in particolar modo il **Monte Bianco** (e gli altri monti suoi vicini di casa ..) offrono a chi lo sa apprezzare ...

Il desiderio di questa gita è stato alimentato dall'esame della pubblicazione (edita dal giornale LA STAMPA a inizio 2018) sulla nuova funivia **SKYWAY** (realizzata con tecnologie d' avanguardia nel periodo 2011÷2015, in condizioni logistiche e meteorologiche estreme) che collega **Courmayeur** (fraz. **Pontal**, 1300 m. slm) alla **punta Helbronner** (3500 m. slm) che dalla sua terrazza panoramica permette una visuale a 360° dei monti della Valle (M.Bianco e cime limitrofe, Cervino , M.Rosa, Gran Paradiso, Rutor solo per citare i più conosciuti ...). Dopo essermi documentato sulle prerogative dell'impianto ho pensato che sarebbe stato delittuoso non approfondirne la conoscenza...

Coinvolsi nell' avventura mia figlia Eleonora, che pensò al lato logistico della gita (prenotazioni ecc..). In montagna (specie in *alta montagna*..) è molto importante scegliere il giorno "giusto" per andarci (tempo bello e stabile, afflusso non eccessivo di partecipanti ecc..).

Abbiamo trovato le condizioni **ideali** (evviva...) e dopo aver consultato per giorni le previsioni meteo della zona, prenotammo (via Internet) l'accesso alla funivia (l'alternativa alla prenotazione telematica è recarsi a Pontal, fare la fila alle casse e sperare di trovare posto su una delle cabine che ogni 20 minuti percorrono il 1° tratto PONTAL - PAVILLON (2200 m. slm) con il rischio, se c'è molto affollamento, di trascorrere la giornata sul piazzale, in attesa di un varco per salire a bordo.

La Gita.

Il giorno prenotato (**27 settembre 2018**), ci infilammo in auto ed in un battibaleno percorremmo i 120 km (circa) che separano Caluso da Pontal. Tutto stava filando per il verso giusto (giornata bella, passaggio diretto dall' auto alla cabina della funivia, evitate le code alle casse, poca gente a bordo così da garantire una ottima visibilità, senza troppo trambusto e rumore da parte dei compagni di viaggio ...).

Mano a mano che la cabina saliva si aprivano panorami mozzafiato (a mio parere *settembre* è il periodo migliore per l'alternanza di prati fioriti, rocce e nevai in successione, con giochi di luce unici e magici..) evidenziati ancora dall' apprezzata caratteristica dell' impianto : "le cabine **rotanti**" (che salendo permettono di visualizzare a 360° il panorama senza doversi spostare per cogliere tutto il visibile, senza interferenze con le altre persone a bordo).

La funivia consta di due tratti motorizzati, indipendenti fra loro:

-A) il primo tratto da **Pontal** a **Pavillon** si percorre in 5 minuti circa; si scende e si possono ammirare le **strutture ricettive interne** (*sala conferenze, cantina sperimentale, bar-ristorante, botteghe per vendita di prodotti tipici valdostani, ecc...*). All'esterno è visitabile il bel **giardino botanico SUSSUREA** (dedicato a mr. Saussurre, pioniere/scienziato di inizio 1800) con fiori montani provenienti da varie parti del mondo.

Questa fermata ha inoltre lo scopo di permettere al fisico umano una pausa di adattamento graduale alla altitudine, ma l'impazienza di vedere "**quello che c'è sopra (= più in alto ..)**" limita al minimo la permanenza nella stazione intermedia (ne approfondiremo poi la conoscenza durante la pausa della discesa di rientro).

- B) il secondo tratto, **Pavillon - P.ta Helbronner**, percorso in 6 minuti circa, permette di avvicinare le grandi vette del M. Bianco (4800 m.) per apprezzarne la maestosità e valutare da vicino le difficoltà di una possibile salita / arrampicata a piedi (*ormai un sogno, vista l'età ...o in previsione di un futuro impegno da programmare nella nostra seconda vita ...*)

Arrivati finalmente a P.ta Helbronner ci aspetta una terrazza panoramica mozzafiato (*15 mt. di diametro*), con il Dente del Gigante (4100 mt) ad accoglierci ed indicarci il cielo (quel giorno nitido e senza nubi) *e noi così toccammo il cielo con un dito ...*

La vista eccezionale a 360° del panorama, memorizzato dal nostro obbiettivo fisico (*i ns. occhi ..*) ci mostra in successione M. Bianco, M. Maudit, M. Blanc de Tacul, Aguille du Midi, la Vallée Blanche (*immenso ghiacciaio/nevaio percorso più volte negli anni '80 con gli sci per raggiungere Chamonix*), Grand Jorasses, Gran Combin, M. Cervino, M. Rosa e poi .. sull'altro lato della Valle d'Aosta il Gran Paradiso ed il Ruitor (3600 mt.), uno dei pochi ghiacciai che ha mantenuto (*abbastanza*) la sua consistenza.

La vista del **Ruitor** ha riaperto in me una finestra di vita (quando negli anni '60, allora giovane sottotenente guidai il mio plotone di alpini alla conquista della vetta (*segnalata da una statua della Madonna*) dopo una marcia di 8 ore. Era il settembre 1963 (*57 anni fa ... ma mi sembra ieri e quel ricordo ancora mi emoziona*).

Purtroppo non fu possibile completare la gita a bordo di una ovovia secondaria (di proprietà francese) che collega P. Helbronner (attraversando la Mére de Glace) con l'Aguille du Midi perchè uno sconosciuto pilota francese aveva impattato con il suo aereo contro il cavo portante dell' ovovia tranciandolo di netto (*pazienza, sarà per un' altra volta...*)

Ultimata la conoscenza visiva di quelle belle montagne rientrammo nei **padiglioni interni** della struttura. Notevole il **Museo dei Quarzi** (dove sono raccolti quarzi montani da tutto il mondo) e la sala vetrata con **gli schermi multimediali** che permettono di identificare le vette circostanti.

Dopo aver consumato un fugace spuntino (*ad una certa altitudine anche lo stomaco esige la sua parte..*) al vecchio "**rifugio Torino**" (distante un centinaio di metri), sotto un sole stupendo che avrebbe insaporito qualsiasi cibo, e dopo la rituale spartizione dei bocconi con i petulanti **gracchi** (uccelli simili a grossi merli, attrattiva di tutti i rifugi montani...) che esigevano il loro tributo, siamo ridiscesi con la funivia sino a Pontal (e questa volta con la doverosa sosta a Pavillon per la visita al giardino botanico Sussurea).

Risaliti in macchina per il rientro (con direzione Caluso) notai che involontariamente il viaggio fu molto più lento di quello del mattino. Probabilmente il **corpo** stava rientrando a casa ma la **mente** era rimasta lassù (questa sicuramente sarebbe stata la spiegazione che mi avrebbe dato uno psicologo....) e **probabilmente è ancora lassù** (ad aspettare la seconda vita...?). Fine della gita e della giornata "particolare".

Postilla

Un consiglio da dare ad Amici /Amiche che amano la montagna: **E' una occasione da non perdere**, ma prima assicuratevi che sia una bella giornata e sperate nel buon Dio.

Grazie per l'attenzione, spero di non avervi annoiato troppo (*altrimenti Vi auguro un buon pisolino ..*)

Giuseppe MANFREDI

Cara UNI₃ ti scrivo in tempo di corona virus perché sono in apprensione. Non per me, sono vecchia e sono in dirittura d'arrivo al lungo cammino di mia vita. Lo sono per mio nipote che deve lavorare in questo pericoloso momento ed ha due figli piccoli. Quella carogna microscopica con gli occhi e manda la e tanti aculei con bocche fameliche che si attaccano agli umani per soffocarli, muete centinaia di vittime. Non ho paura per me perché ormai mi sento sola, trascurata, inutile e non varrei essere anche di peso. Il presente ed il passato lieti non sono stati ma tutto ho superato. Però questo mostriaccio è difficile da superare. Ci sono tanti medici, infermieri e che con dedizione, qualche volta dando la loro vita per salvarne altre, curano senza riposo. Li chiamano eroi, ma sentono di fare più per cui hanno studiato tanto. Mentre i soliti deficienti, che non hanno capito niente, cantano e ballano sui balconi. La gente non aiuta puegli eroi, manca la comunicazione vera, la comprensione e la compassione fra gli odierni individui. La raccomandazione, il "mantra", "state a casa", dovrebbe servire, ma c'è gente che è diventata podista, non ho mai visto tanta gente correre come in questi giorni e con la scusa del cane va nei parchi dove trova altre persone per chiacchierare e non pensano che il giorno prima erano morte 900 persone. Le chiamano guerra, ma in tempo di guerra si correva per scappare dalle bombe ed ora è inutile correre, da questo virus non è così che si scappa. Comunque, in questo momento sono tante le cose che non capisco. Tutto chiuso, anche le Chiese e quindi non mi è piaciuto neppure il Papa che, erondolando erondolando è andato a pregare una statua di legno dipinto, ma quello è un simulacro e se volete pregare Cristo o la Madonna potete farlo anche in Vaticano o

casa sua, tanto loro lo avrebbero ascoltato lo stesso, sono
juro spirito, non legno. Io sono "arrabbiata", proprio
come le bestie, con colui che sta in alto. Dovrebbe
essere bontà infinita e allora perché nel mondo permet-
te tante brutture. Io so che dicono che è il nostro libero
arbitrio, ma un po' di bontà e compassione per noi,
che ci hanno detto che siamo fatti a sua somiglianza,
dovrebbe mettercela. Siamo esseri cattivi e meritiamo
castighi, ma se gli somigliamo, allora è cattivo anche
lui? L'Arcivescovo di Milano è salito in cima al Duomo
a pregare la "Madonnina". - Almeno lei, che ha sofferto
per la morte di suo figlio, io so bene cosa vuol dire, ci
aiuti e metta la sua mano misericordiosa su di noi e
facciar finire un po' di sofferenze in questi tristi momenti.
Non so se il mostricciattolo avrà colpito anche me, se
finirò questo mio sfogo, ma non importa, se è vero
quello che ci hanno insegnato i Preti da piccoli, anch'io
a raggiungere mia figlia per stare ancora insieme.

Auguri a tutta l'UNI, nel momento del coronavimus,
che la corona non è degno di portarla -

Sausate è stato uno sfogo.

Lidia MUSSO

CARA BIBLIOTECA, TI SCRIVO IN TEMPO DI CORONAVIRUS...

Quando ho sentito la notizia di un nuovo virus, nato in Cina, mi sono relativamente preoccupato, perché sembrano zone lontane da noi e non sembrava riguardarci. Poi invece, mi ricordo ancora, era martedì, l'ultimo giorno del Carnevale d'Ivrea ed è arrivata la notizia che si erano verificati i primi casi di questo Corona virus in Piemonte, dicevano che per giovedì e venerdì le scuole sarebbero rimaste chiuse per prevenzione, all'inizio eravamo felici, ma poi quando il Governo ha continuato a rimandare il ritorno a scuola io e penso anche altri mi sono pentito di essere felice di non ritornare a scuola per due giorni, ma adesso che non ci vado da più di due mesi mi mancano le lezioni, le risate, i piccoli rimproveri. Mai avevo pensato di vivere un'epidemia del genere stando in quarantena.

Poche volte riflettiamo sul valore della libertà, adesso senza la possibilità di incontrare gli amici e altri parenti, tutti i giorni sembrano senza fine e monotoni. Non vedo l'ora di rivedere i miei amici, i miei nonni, i miei zii, i miei professori, di uscire con gli amici, fare le feste, andare a scuola, e già in questo periodo manca a tutti. Per fortuna c'è la tecnologia e facciamo le video lezioni con Google Meet, che è una cosa nuova per tutti e dobbiamo imparare a usarla bene, ma non è la stessa cosa che vedersi di persona, non è la stessa cosa di andare a scuola, l'ambiente scolastico non potrà mai essere sostituito dalla tecnologia, come il contatto fisico e il rapporto umano che si è creato in questi tre bellissimi anni.

Stiamo vivendo tutti un periodo inaspettato e di caos. Quando pensavo che al mattino appena sveglio io e i miei compagni ci scrivevamo messaggi come "non ho voglia di andare a scuola", e invece ora tutti vorremmo tornare alla vita quotidiana. Adesso, soprattutto in questi momenti, dobbiamo ricordarci che l'unione fa la forza, che dobbiamo essere uniti pur stando distanti. Ora capisco veramente quando dicono "Capisci il valore di una cosa solamente quando la perdi". Non è facile non poter fare le cose più spontanee, non è facile non vedere le persone a noi care, non è facile vivere con la paura che un qualsiasi giorno di questo periodo possa ammalarsi una persona amata e addirittura perdere la vita.

Durante questo periodo l'unica cosa che non ci fa allontanare dallo studio sono le video lezioni che ogni professore prepara con cura, forse noi ragazzi siamo i primi a lamentarci della scuola ma in fondo è l'unica cosa che arricchisce le nostre giornate.

Sono felice del lavoro dei professori che ci rassicurano, informano e ci danno dei compiti per continuare ad allenare la nostra mente, ricordandoci che questa non è una vacanza. È bello vedere come la scuola, che è un ambiente lavorativo, abbia unito studenti e docenti.

Spero di tornare alla normalità al più presto, riabbracciando professori e amici.

Grazie professori per l'affetto e la vicinanza che ci avete trasmesso in questi anni e ancora di più in questo periodo.

Lorenzo VALLESE

CARA BIBLIOTECA, TI SCRIVO IN TEMPO DI CORONAVIRUS...

Ci vedevamo ogni mattinata
Per una lezione da appuntare
sempre da tutti molto apprezzata
per riuscire insieme ad imparare

Dizionari nozioni equazioni
Ci regalano sempre emozioni
Vogliamo darvi un caffè con abbraccio
Per ringraziarvi del gran lavoraccio

Ci vedevamo tutti giornalmente
Per far lavorare la nostra mente
La scuola gli amici i professori
Resteranno sempre nei nostri cuori

cari professori mancate tanto
vorremmo assai avervi accanto
ora vi vedo in videoconferenza
avete sempre la stessa competenza

Questo virus sospetto e funesto
ha infranto ogni nostro progetto
Noi volevamo l'esame finale
Lo faremo tramite un canale

Lorenzo VALLESE